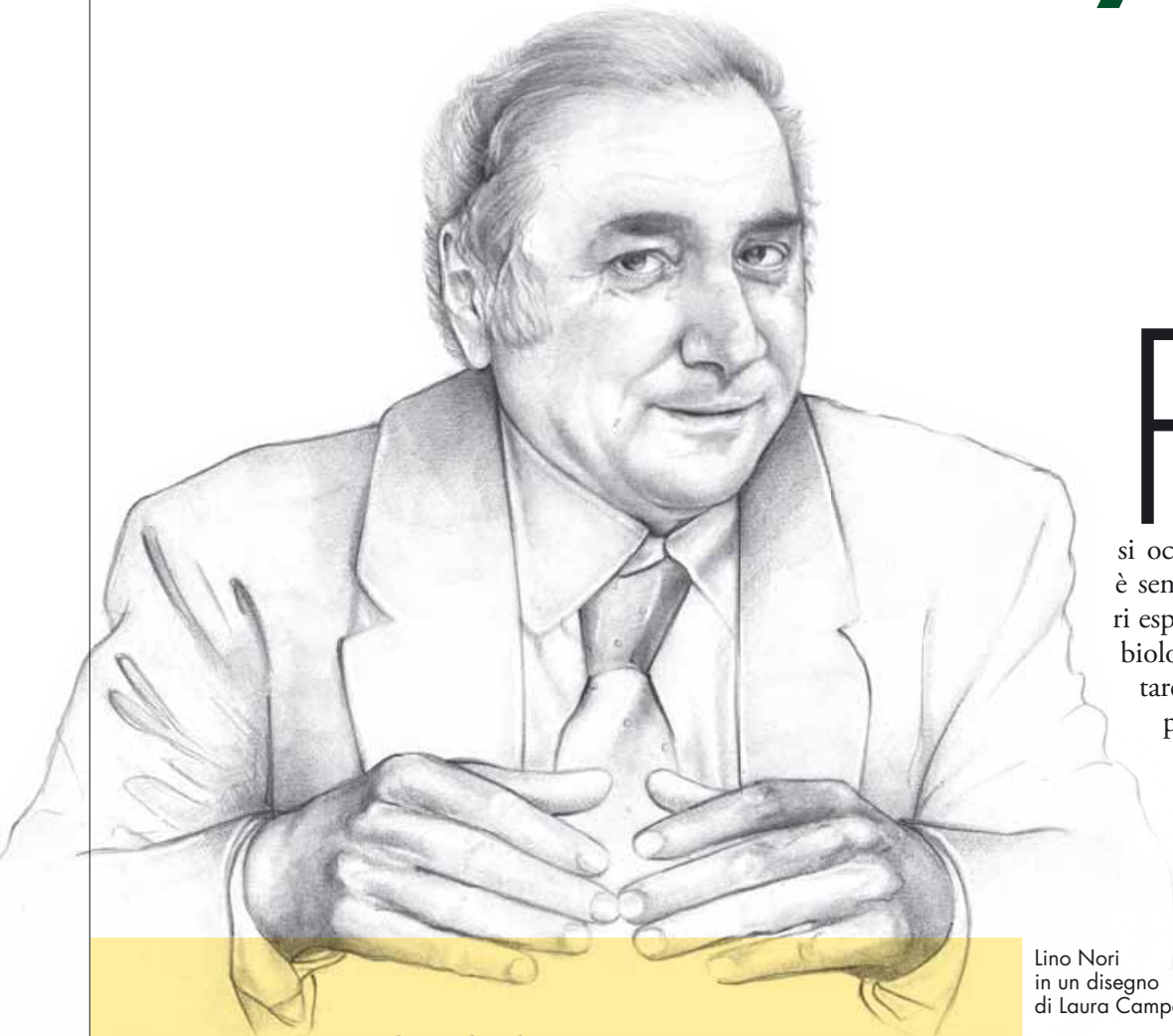


Biologico tipico: l'asso nella manica del «made in italy»



Lino Nori
in un disegno
di Laura Campanella

«Oggi i nostri prodotti biologici sono ottimi ma necessitano di una maggiore promozione. Dal 2005 sono stati stanziati 10 milioni di euro all'anno per il settore, ma per questioni burocratiche non è stato possibile utilizzarli. È fondamentale, pertanto, un forte processo di sburocratizzazione per tutto il nostro sistema»

Per avere idee e informazioni più chiare e approfondite riguardo al settore del biologico c'è un nome certo: Lino Nori. L'attuale presidente del Consorzio «Il Biologico» di Bologna – che si occupa del controllo dei prodotti bio – è senza ombra di dubbio uno dei maggiori esperti delle produzioni e del mercato del biologico a livello internazionale. Basta voltare pagina e leggere il curriculum di Nori per capire che non stiamo esagerando.

È interessante parlare con lui di produzioni biologiche perché da sempre ha avuto nei confronti di questo settore un atteggiamento totalmente laico, senza nessuna tendenza fideistica. Considera il biologico una eccellente opportunità economica per la filiera agroalimentare italiana e un importante valore aggiunto per i consumatori.

Presidente Nori, il biologico è un settore che sembra particolarmente sensibile alle mode. È una sensazione o c'è qualcosa di vero?

Se guardiamo i dati ci accorgiamo che le produzioni biologiche nel nostro Paese sono sostanzialmente stabili negli ultimi anni. Da un po' di

tempo siamo attestati su 1,1 milioni di ettari investiti da oltre 51.000 imprese agricole biologiche. Numeri che da tempo conferiscono all'Italia la leadership europea delle produzioni biologiche. Siamo quarti nel mondo per superficie e terzi per numero di aziende. Le nostre aziende biologiche, inoltre, vorrei sottolinearlo, sono ottime esportatrici con crescite a due cifre su molti mercati internazionali. E per quanto concerne i consumi interni abbiamo registrato una grande espansione tra la fine degli anni Novanta e l'inizio di questo millennio. Poi, in effetti, per qualche anno non vi è stata una particolare crescita, mentre oggi registriamo una netta ripresa, in controtendenza rispetto all'attuale crisi economica. Però, si potrebbe fare ancora meglio...

E come?

È indubbio che se il nostro settore biologico fosse ancor più legato alla grande tradizione enogastronomica italiana potrebbe avere un appeal realmente straordinario. E se si pensa che attualmente la crescita dei consumi di prodotti biologici a livello internazionale è di circa il 20% all'anno, noi potremmo intercettare molto di questo interesse tra i consumatori di tante parti del mondo. Si dovrebbe, quindi, approfittare di questa situazione.

Facendo cosa, ad esempio?

Non sto necessariamente pensando a contributi pubblici, ma al fatto di fare finalmente sistema.

Anche il settore biologico italiano, insomma, non brilla in quanto gioco di squadra...

Sicuramente facciamo molto di più a livello aziendale mentre siamo in effetti ancora un po' deficitari a livello di sistema. Devo però anche ammettere che finora l'Italia non ha mai avuto vere e proprie politiche di sostegno al biologico. E non chiediamo molto. Basterebbe, ad esempio, cominciare con una drastica riduzione della burocrazia, che incide in modo pazzesco sulle nostre imprese. Ma questo, purtroppo, non è un problema solo del biologico ma di tutte le imprese italiane.

Come è attualmente il rapporto tra biologico e Grande distribuzione organizzata?

Fino al 1996-97 praticamente il settore biologico era sconosciuto nelle nostre catene della Gdo. Poi vi è stato uno sviluppo enorme, quando la distribuzione moderna ha scoperto che i prodotti biologici potevano essere una notevole opportunità per i consumatori. A cavallo dei due secoli c'è stata una rincorsa ad avere più referenze del biologico poi, negli ultimi anni, questo interesse si è affievolito. Oggi mi sembra che vi sia un ritor-

no di interesse. Mentre sono cresciute moltissimo le catene dedicate al biologico.

C'è chi continua ad affermare che il settore del biologico non può crescere oltre una certa percentuale, per questione di costi e di consumi.

Non penso vi siano limiti allo sviluppo specifici. Anzi, ritengo che vi siano ancora ampi margini di crescita. Basti pensare che, secondo gli ultimi dati, la spesa per i prodotti biologici è di circa 2,2 miliardi di euro, che significa solo il 2% dei consumi alimentari attuali. Mi sembra che non sia una grande percentuale.

Ma come si può far aumentare questa percentuale?

Intanto con una informazione più corretta nei confronti del biologico, che continua ad essere trattato abbastanza male dai media in generale. Vi è una grande superficialità, quasi mai si leggono servizi seri e approfonditi su questo settore. Spesso si arriva, anzi, a una reale ostilità. Continuo a non capire questo atteggiamento, penso vi possa essere la possibilità di una proficua convivenza per tutte le metodologie produttive, non capisco certe guerre ideologiche. Ci aspettiamo anche un maggiore entusiasmo da parte della Gdo nei confronti di questi prodotti.

I nostri prodotti biologici sono ottimi ma necessitano di una maggiore promozione. Dal 2005 ad oggi sono stati stanziati 10 milioni di euro all'anno per il settore ma per questioni burocratiche non è stato possibile utilizzarli. È fondamentale, pertanto, un forte processo di sburocratizzazione per tutto il nostro sistema.

In effetti, c'è chi afferma che a causa della grande mole di burocrazia anche i vostri enti di certificazione sono costretti a passare più tempo dentro gli uffici che attuare controlli in campo.

In parte è vero. Ma come enti certificatori facciamo di tutto per privilegiare

la sostanza, cioè le visite alle aziende, rispetto alla verifica delle «scartoffie» in ufficio. Certo, uno snellimento della parte burocratica garantirebbe ancor più controlli in campo.

Biologico e tipico, un binomio dal valore aggiunto?

Ci consideriamo dei cugini accomunati da un percorso di certificazione rigoroso. Non ci sovrappriamo, anzi, quando viaggiamo insieme penso che siamo in grado di conferire un ulteriore valore aggiunto all'immagine della qualità delle nostre produzioni agroalimentari.

Fabio Piccoli



CHI È LINO NORI

Nato a Cesena il 10 marzo 1950, Lino Nori si è laureato in Chimica industriale a Bologna. Esperto in problemi inerenti all'assicurazione qualità, ha maturato un'ampia esperienza nel settore delle produzioni biologiche di cui conosce gli aspetti legislativi, i metodi di produzione, le tematiche relative alla commercializzazione dei prodotti e quelle sul controllo e la certificazione. Tra le cariche più importanti rivestite menzioniamo la presidenza, dal 1988, del Consorzio per il controllo dei prodotti biologici di Bologna che dal 2008 si chiama «Il Biologico». Dal 1994 al 2006 è stato presidente della Fiao (Federazione italiana agricoltura organica) che nel 2005 è diventata Federbio, di cui oggi è vicepresidente.